

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

HISTORICA

N. 4 HISTORICA NUOVA

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

25 aprile 1945. Una data simbolo per ricordare i giorni dell'orrore seguiti alla caduta della Repubblica Sociale Italiana e alla fine della guerra. Giorni trasformati nelle città e paesi d'Italia in un grumo osceno di furore e di sangue.

Sessanta anni fa decine di migliaia tra uomini e donne, militari e civili (fascisti o 'presunti tali'), venivano massacrati in nome della 'libertà' attraverso autentiche stragi e esecuzioni sommarie. E in molti, moltissimi casi, la morte era una liberazione per uomini e donne condotti al supplizio dopo aver subito violenze indicibili, sbocco naturale di una campagna d'odio alimentata sino al parossismo da chi aveva programmato da tempo l'eliminazione fisica di qualsiasi avversario, o presunto tale. In nome e per conto di una ideologia che affondava le proprie radici nel disprezzo assoluto di ogni umano sentimento.

Lo ricordiamo, quel 25 aprile, per far conoscere alle giovani generazioni - tenute all'oscuro dei fatti per oltre mezzo secolo - quale fu in realtà il tessuto connettivo di quelle giornate passate poi alla storia (ufficiale) come 'radiose', e per ricordare agli smemorati il tragico contributo di sofferenze e di sangue pagato a guerra finita da tante vittime innocenti.

E questo sul solco di un revisionismo storico che proclama la Verità su eventi fino a oggi ignorati (o distorti) dalla vulgata antifascista.

25 APRILE

SANGUE E MORTE

IN NOME DELLA «LIBERTÀ»



A sinistra: la morte nelle sue fattezze più angosciose: la salma riesumata di una delle tante donne uccise a Torino e poi sepolta nel 'Campo F' nel corso delle «radiose giornate» di Aprile.



Sopra. Caccia ai fascisti: si moltiplicano le uccisioni sommarie per strade e piazze. Nell'immagine i corpi riversi di Tullio Santi e Mario Maffei.

STORIA PATRIA

**10.000 LIRE
A CRANIO**
È la ricompensa
concessa
ai fucilatori
di Dongo

Diecimila lire per avere fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò a Dongo i gerarchi fascisti (e non). Questo il 'premio' che venne consegnato ai fucilatori dal generale Cadorna subito dopo lo scempio di piazzale Loreto, e che il 'colonnello Valerio' (Walter Audisio), presente all'incontro, tratteggia nel suo libro "In nome del popolo italiano" del 1975.

Scrivete Valerio: «Le generalità anagrafiche dei dodici uomini al comando di Riccardo, partiti con me da Milano, sono conosciute esclusivamente da me, in quanto al-

lora avevo pregato il comandante delle formazioni dell'Oltrepò Pavese Albero (onorevole professor Alberto Maria Cavallotti) di non far copia dell'elenco fornitomi. Il giorno successivo, quell'elenco,

servì poi per far segnare in calce la disposizione, scritta di pugno da Enrico Mattei, di consegnare lire 10.000 (diecimila) cadauno in premio. Totale Lire 130.000 (centotrentamila), quando il generale Cadorna, assieme a Mattei, ricevette a palazzo Brera i tredici valorosi partigiani per ringraziarli ed elogiarli del loro comportamento»

Ogni commento appare superfluo. Al suo posto, emblematiche, si ergono pesanti come pietre quelle 10.000 lire a cranio.

**PAGG. 5/6/7/8/
RIPERCORRIAMO
I GIORNI
DEL MASSACRO**

LA «LIBERAZIONE» NEL CUNESE

Gli uccisi nel Cuneese nei giorni successivi al 25 aprile 1945, costituiscono da soli il 25% dei Caduti complessivi della Repubblica sociale in questa provincia, nel corso di venti mesi di guerra. Una recente indagine (purtroppo mai conclusa) sull'argomento, consente infatti di calcolare in circa quattrocento le persone sopresse nelle "radiose giornate", su un totale di oltre milleseicento deceduti per cause belliche.

Nella sola Cuneo, tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio, una cinquantina di persone, per un terzo donne, furono mandate a morte, parte su sentenza di un improvvisato tribunale del popolo, parte più sbrigativamente ancora, ossia fucilate a raffica lungo le

Spada fungeva allora, come si legge su una cronaca del tempo, da "capo della polizia di repressione". Inquadriamo il personaggio, attraverso una serie di testimonianze. Su di lui Giorgio Bocca, in *Storia dell'Italia partigiana* (Mondadori, 1996), ha scritto: "I giellisti della 1ª divisione conoscono la casa di Pradlevs dove la polizia di Spada tortura i fascisti: quando attaccano col grammofofono è segno che qualcuno lì dentro sta urlando di dolore". Padre Prudenzio Rolfo da Mazzè, nelle *Memorie di un Cappuccino nel soggiorno a Caraglio e nella lotta di Liberazione 1940-'45* (Ghibardo, Cuneo), ricorda di aver visto a Pradlevs "un energumeno che, con le tenaglie in mano, stava stirando



Il quindicenne Virgilio Ferrari trucidato a Cuneo 8 maggio 1945

libilità».

Lo studioso Aldo Alessandro Mola, in *Giellisti* (Edizione della Banca Regionale Europea, 1997, Cuneo), scrive che "le persone passate per le armi all'indomani della liberazione sono molte di più

quale motivazione compare l'iscrizione al PFR e la 'partecipazione attiva alla politica fascista'. Tra i fucilati nessuno ricopre cariche pubbliche. Le sorelle Cera risultano semplicemente iscritte al PFR e colpevoli di 'attività antipartigiana'. Proprio nella sua genericità l'imputazione diviene anche più temibile, perché addebitabile a un vastissimo numero di cittadini. A codesti 28 fucilati su sentenza del tribunale straordinario di guerra vanno comunque aggiunti cinque agenti di pubblica sicurezza proditoriamente ammazati in corso Nizza la mattina del 29 aprile, tre civili, abbattuti sulla via vecchia per Borgo San Dalmazzo il 4 maggio; quattro con esecuzione unica sotto il ponte eliminati l'8 maggio [...] e altri ancora, fra i quali il ferroviere Giovanni Viglietta, tutti in circostanze sinora ai margini dell'approfondimento storiografico».

400 I CADUTI DELLA REPUBBLICA SOCIALE

strade o sotto i ponti.

Un'ordinanza del Comando Piazza di Cuneo in data 29 aprile 1945, considerava "responsabili a tutti gli effetti delle leggi di guerra i proprietari di case, o chi per essi autorizzati, di denunciare al Comando Polizia situato nei locali della ex Questura tutte le persone sospette di fascismo", con minaccia per i trasgressori di fucilazione immediata. Grazie a quel bando, ogni più basso istinto poté trovare libero sfogo e la popolazione, per giorni e giorni, visse in preda al terrore. Il giellista Andrea

le unghie del piede di una ragazza?". E' infine un commissario partigiano comunista, Gustavo Comollo, nome di battaglia 'Pietro', a raccontare nelle proprie memorie (*Il commissario Pietro*, A.N.P.I. Piemonte, 1979): «Alcune misure si dovettero prendere immediatamente nei riguardi di alcuni elementi della Polizia partigiana ed in particolare di chi l'aveva comandata fino a quel momento, Spada. Era necessario sostituirlo con un altro G.L., a causa della sua eccessiva sbrigatività nell'operare e della sua scarsa contro l-

rispetto alle 28 ricordate da Camillo Fresia nell'*Immane sconvulso*, fucilati su sentenza del tribunale straordinario di guerra 'riunito presso la V Zona di Cuneo', nel quale figura pubblico accusatore Andrea Spada (nel 1948 trasferitosi in un Paese dell'America meridionale, con sporadiche ricomparsa a Cuneo). Accanto ai numeri dei fucilati (per un terzo donne) 'Giustizia e Libertà' riporta le motivazioni sintetiche delle condanne a morte [...] A parte Luigi Vitale, fucilato per aver ricoperto 'posti di alta responsabilità,

Sono centinaia le Ausiliarie della Rsi massacrate dopo il 25 aprile 1945. Loro unico "delitto" l'appartenenza alle Forze Armate repubblicane con esclusive mansioni di supporto logistico e umanitario. Una orrenda pagina di sangue scritta dalle formazioni partigiane nei giorni che seguirono la fine della guerra, spesso connotata da violenze e sevizie.

Ancora oggi, non è possibile stendere un elenco preciso delle Ausiliarie uccise: alle vittime di cui si conoscono i nomi, vanno aggiunti i corpi non identificati e i molti che giacciono ancora in tombe scon-

LE AUSILIARIE IN PIEMONTE CADUTE PER L'ITALIA

Un odioso e vile massacro dopo il 25 Aprile

sciute. Pertanto, in queste pagine dedicate ai massacri d'aprile, possiamo solo ricordare i nomi di alcune di loro, uccise in Piemonte, che idealmente rappresentano il martirio affrontato da tutte le altre Ausiliarie cadute.

Marcella Batacchi e Jolanda Spitz di 18 e 17 anni, catturate nel Biellese, rivendicano con orgoglio la loro appartenenza al Corpo. Vengono fucilate il 3 maggio. Laura Giolo, viene fucilata in corso Vittorio Ema-

nuele a Torino, Margherita Audisio e Lida Fragiaco vengono passate per le armi il 30 aprile a Nichelino, in provincia di Torino. Natalia Galdini viene fucilata a Cuneo il 3 maggio. Subiscono la stessa sorte Antonietta Carlino e Bianca Girardo. Ha soltanto 16 anni Marilena Grill. Dopo essere stata a lungo sevizata viene uccisa a Torino nella notte tra il 2 e il 3 maggio.

Ed ecco altri nomi: Norma Balduzzi [Asigliano (VC) - 29

aprile], Maria Barale [Cuneo - 3 maggio], Felicità Rigo [Tricerro (VC) - 4 maggio], Maria Chiazzetta [Cuneo - 3 maggio], Rina Chandré, Itala Girardi, Agnese Cravero di anni 15 [Torino - 3 maggio], Licia Monteverde [Moncalieri (TO) - 6 maggio], Luciana Olivieri [Cuneo - 9 maggio 1945], Iride Paroli [Arona (NO) - 26 aprile], Maria Portesan [Cirié (TO) - 3 maggio], Ernesta Raviola [Torino - 2 maggio], Lucia Rocchietti [Graglia (VC) - 2 maggio], Ida Silvestro fucilata e buttata nel Po e il corpo disperso [Torino - 1° maggio], Laura e Elsa Scalfi anni 17 [Vercelli - 7 maggio].